

**PREGIUDIZI ROVESCIA TI**

## **Boris Johnson islamofobo? No, dice quel che scrive l'Onu**

**CULTURA**

20\_07\_2019



**Lorenza  
Formicola**



A un passo dalla guida della Gran Bretagna, Boris Johnson è alle prese con le campagne mediatiche del fango. E succede che nei giorni scorsi *The Guardian* abbia estratto dagli archivi un vecchio scritto di *BoJo*, l'ex sindaco di Londra e acerrimo nemico degli

europeisti, in cui sostanzialmente affermava che l'islam abbia frenato lo sviluppo del mondo arabo.

**Nel 2007 pubblicò un'appendice a un suo saggio del 2006** sull'Impero romano - *Il sogno di Roma* - e per iscritto puntava il dito contro l'inibitore del progresso di quella parte di mondo, la religione islamica. «Ci deve essere qualcosa riguardo l'Islam che di fatto aiuta a spiegare perché non ci sia stata la crescita di una borghesia, nessun capitalismo liberale e quindi nessuna diffusione della democrazia nel mondo musulmano», è una delle esternazioni contro le quali in Gran Bretagna si assiste in queste ore ad una levata di scudi. O, ancora, «È straordinario pensare che sotto l'impero romano/bizantino, la città di Costantinopoli abbia mantenuto accesa la candela della conoscenza per mille anni, e che sotto il dominio ottomano non si vide a Istanbul la prima stampa fino alla metà del XIX Secolo. Qualcosa li ha tenuti letteralmente indietro di secoli».

**Oltre che la stampa, il punto di vista di BoJo** è stato descritto come sconcertante e problematico da Tell Mama - progetto nazionale inglese che monitora l'odio anti-musulmano - e, ovviamente, l'attivissimo Muslim Council of Britain (MCB).

**Eppure se c'è qualcuno contro cui dovrebbero prendersela** sono l'Onu e le sue agenzie che da anni certificano il degrado e la mancanza di crescita in ogni ambito dello sviluppo umano dei Paesi arabo-islamici. Lanciato nel 2000, l'Arab Human Development Report (AHDR) ha iniziato a diffondere rapporti non sempre annuali per fornire ai principali studiosi arabi una piattaforma attraverso cui analizzare le sfide e le opportunità per lo sviluppo umano, vista l'urgenza della situazione ancora all'inizio del nuovo millennio.

**I vari rapporti AHDR hanno fornito** una diagnostica a spettro completo dei fattori che tengono conto di carenze indicando tre principali "deficit di sviluppo": la mancanza di conoscenze, l'arretrata figura della donna e la mancanza di libertà. Il **rapporto** del 2016 - l'ultimo pubblicato - imputava alle primavere arabe del 2011 l'exasperazione di una crisi annosa e tentava di fornire nuove coordinate di sviluppo. Puntare sui giovani, si leggeva, perché rappresentano la maggioranza della popolazione.

**Le statistiche più recenti indicano che i due terzi** della popolazione araba hanno meno di 30 anni, la metà dei quali rientra nella fascia di età 15-29 anni. Una massa demografica senza precedenti di giovani ai quali, però, non sono offerte opportunità.

**L'assenza di opportunità di lavoro decenti**, la riduzione dei salari, l'instabilità

politica nella regione portano molti giovani dai paesi arabi ad emigrare. E già nel primo capitolo del rapporto l'agenzia Onu **sostiene** che quella dell'emigrazione sia la scelta per liberarsi dalle difficoltà e dalle responsabilità politiche e sociali.

**I limiti economici**, che nei vari rapporti sono sempre bene chiariti, riconducono anche al vecchio dibattito sul rapporto tra islam e modernità che in gran parte dipende, a sua volta, dal rapporto tra islam e libertà. E se è vero che nella tradizione islamica si constata l'assenza di un concetto forte di libertà, per lo storico marocchino Abdallah Laroui ciò che manca è il contesto che rende la libertà politica (in senso moderno) necessaria, come la mancanza di una borghesia produttiva, di una "classe media". Il primo **rapporto** del 2002 e tutti gli altri affrontano pertanto anche la questione dell'islam politico per non dimenticare come la democrazia islamica sia fondata sul primato della sharī'a, a cui legislatori e governanti devono attenersi.

**A seguire si trovano intere sezioni sulla condizione delle donne** nei paesi arabi-islamici costrette a subire discriminazioni che vanno dalle libertà individuali all'abbigliamento. Si tratta di imposizioni, conferma l'AHDR, tutte islamiche. Mentre dal punto di vista dello sviluppo economico il dito è puntato contro la corruzione, l'incapacità di gestione delle risorse, e la dipendenza da "posizioni di rendita", si legge. E il riferimento è al modello imperfetto di crescita troppo dipendente da "finanziamenti, aiuti e forme inefficienti di intervento e redistribuzione che vengono soprannominate il peccato originale delle economie arabe".

**Ancora al capitolo 1, il rapporto del 2016**, riportando i dati raccolti dalla **pubblicazione** del 2004, cita la religione come fattore capace di giocare un ruolo importante nella vita dei cittadini. Perché, si legge, colpisce "il senso di identità delle persone e le loro ideologie e gli orientamenti intellettuali. Influenza i loro valori e modella i loro atteggiamenti nei confronti della società e della famiglia". Mentre nel 2005 l'**AHDR** affermava come il potere politico "non potesse ignorare il fatto che la religione islamica, fosse un elemento cruciale nel settore culturale e la composizione spirituale del popolo arabo". Tant'è vero che i partiti politici usano l'interpretazione religiosa per sostenere i loro programmi politici.

**Intanto sia i rapporti sullo sviluppo del mondo arabo** che quelli sullo **sviluppo** globale certificano che "nessun paese arabo ha registrato una crescita del Pil pro capite superiore al 3% durante l'ultimo mezzo secolo". Anzi, soprattutto per quel che riguarda i rapporti dell'UNDP, per tutti i paesi della Lega Araba e anche per quelli che non ne fanno parte e che sono di matrice islamica, c'è sempre, anno dopo anno, la palma della "non crescita" - non solo prettamente economica. Sessantacinque milioni di adulti, dei

quali due terzi donne, non sanno né leggere né scrivere e ben 10 milioni di bambini non sono scolarizzati. Si tratta di dati pressoché invariati negli ultimi anni. Solo lo 0,5% ha una connessione Internet. Il tasso di disoccupazione è il più elevato di tutti i paesi in via di sviluppo e circa un arabo su cinque continua a vivere con meno di 2 dollari al giorno.

**La regione araba ha oggi il più basso indice di libertà del mondo** e "si trova al di sotto di ogni altro paese per ciò che riguarda la libertà di espressione e la responsabilità pubblica", decretò il [rapporto](#) UNDP 2003 e da allora le cose sono cambiate davvero poco.

**Così come non mancano le sezioni dedicate all'istruzione** e alla "dimensione culturale" piuttosto drammatica. In passato su [al-Hayat](#) sono comparsi alcuni articoli in cui si sottolineava come gli arabi siano completamente isolati sul piano scientifico, tecnologico, industriale, agricolo, filosofico e letterario. In realtà il probabile futuro premier inglese anni fa ha sostanzialmente scritto quello che l'Onu certifica ogni anno. O quasi.